

Bambini già adulti Genitori fermatevi

Paola
Molteni

C'era una volta l'infanzia. Un'immagine unica e chiara: piccoli che corrono felici e giocano, che saltellano liberi all'aria aperta. Perché questa è la sua rappresentazione ideale, quella di cui ogni bimbo ha bisogno per vivere. E oggi? Se diciamo "bambini", qual è l'immagine che ci viene in mente? Per risponderci basterebbe cominciare a osservarli con attenzione, sull'autobus, per strada, nei negozi e vicino alle scuole. Ma anche in televisione o sulle pagine dei giornali.

Ed è proprio dalla necessità di uno sguardo attento sulla condizione infantile di oggi che è nato il testo "Corpi bambini. Sprechi di infanzie", pubblicato di recente da Franco Angeli a seguito dell'omonimo video-documentario. Un libro dal titolo-denuncia con il quale le autrici Maria Grazia Contini e Silvia Demozzi, rispettivamente docente e ricercatrice presso l'Università di Bologna, si sono impegnate nel paziente lavoro di cogliere l'immagine reale dell'infanzia attuale con l'obiettivo di una riflessione pedagogica utile per tutti, studiosi, educatori e soprattutto famiglie. L'istantanea scattata sull'universo dei piccoli è confusa e inquietante, ben lontana dall'"originale". Il libro fotografa le infanzie a partire dai corpi dei bambini di tutto il mondo: i piccoli siriani adagiati nei barconi della speranza o le piccole prostitute thailandesi, i baby prodigi della musica e dello sport e le mini modelle sulle pagine di moda.

E la prima osservazione che emerge è che di infanzia non se ne trova una sola ma tante, molto diverse tra loro, distanti nei luoghi e nelle condizioni. Ci sono le infanzie affamate: secondo le stime di *Save the Children* del 2015 sono 570 milioni i bambini che vivono in condizioni di estrema povertà nel mondo e 750 milioni le piccole vittime di deprivazioni di vario tipo. E non si parla solo di Paesi a basso reddito: nella sola Unione Europea il 27% dei bambini è a rischio di povertà e esclusione sociale. Ci sono poi i giovanissimi in fuga dalle guerre e quelli schiacciati dalla piaga del lavoro minorile. Ottacinque milioni di piccoli nel mondo sono impiegati in forme di lavoro pericoloso e 250 mila sono coinvolti in conflitti (Unicef Italia 2015). Troviamo piccoli intrappolati nello sfruttamento sessuale che, stando alle stime, coinvolge più di un milione di minori ogni anno. E poi ci sono i "nostri" bambini, curati, nutriti, istruiti. Sempre più intelligenti e competitivi, impegnati, a volte troppo, in attività scolastiche e sportive, sempre più

La pedagogista Maria Grazia Contini lancia l'allarme: oggi i nostri piccoli sono costretti a crescere troppo in fretta

«Abbiamo sviluppato scienze educative di prim'ordine e approvato carte dei diritti, ma la vita dei nostri ragazzi non è migliorata»

spesso negli ambienti della moda o della tv, calati in logiche e abitudini che sono caratteristiche del mondo dei grandi. E dunque non diversamente per loro, come per le piccole vittime delle guerre e della fame, si insinua la grave minaccia di perdita dell'infanzia e l'urgenza di uno sguardo attento e consapevole da parte dell'intera società.

«Stiamo davvero perdendo l'infanzia – commenta preoccupata Maria Grazia Contini – dopo tante conquiste realizzate in merito al riconoscimento dei diritti dei bambini e delle bambine e sul piano delle pratiche educative. In tempi che hanno visto affermarsi le scienze dell'educazione, i riconoscimenti legislativi e le Carte dei diritti, assistiamo al rischio di una nuova scomparsa dell'infanzia, quasi un ritorno ai periodi storici in cui i piccoli erano trattati e considerati come adulti in miniatura, costretti a lavorare come i loro padri, nelle miniere e nelle campagne, senza riconoscimenti né tutele. Una violazione che non riguarda solo i piccoli relegati nei barconi della morte, quelli coinvolti nel turismo sessuale, nei conflitti e negli abusi ma anche i nostri giovanissimi, figli del benessere, tanto amati e curati che, a loro volta anche se in condizioni diverse e meno tragiche, vivono un'infanzia sprecata». Anche i bambini "fortunati" insomma lo sono a metà perché sono costretti a crescere in fretta, responsabilizzati prima del tempo, secondo prerogative del mondo adulto. E infatti esiste un termine ben preciso per identificare il cambiamento dei bambini di oggi: adultizzazione. «Un termine con il quale si intende l'insieme degli atteggiamenti e delle scelte che i grandi assumono trattando i piccoli come se fossero grandi anche loro – spiega l'esperta – assimilandoli quasi ai comportamenti del mondo adulto. Sempre più spesso i nostri bambini così belli, intelligenti e dotati, vengono avviati molto presto a sport competitivi, alle sfilate e alle riviste di moda, ai palinsesti delle tv. Vengono spettacolarizzati e resi oggetti di business e di ambienti spesso pericolosi, si ritrovano con agende fitte di impegni, senza spazi vuoti, senza tempo per annoiarsi e per sognare. Figli di un tempo che deve avere per forza una programmazione, giornate piene di corsi e laboratori. E intanto vivono in balia dell'ansia, dei ritmi sostenuti e della competitività, cioè le dinamiche tipiche del mondo adulto».



Conseguenze delle quali forse gli stessi genitori sono consapevoli se si pensa che, stando a una ricerca riportata nel volume, una netta maggioranza di mamme e papà che sono favorevoli alla partecipazione dei figli ai programmi televisivi pensa che si tratti di esperienze portatrici di stress (79%), che tolgono tempo all'impegno scolastico (81%) e risultano molto stancanti (64%). Ma non per questo rinunciano a gare, provini e maratone televisive. «Il punto è che gli stessi genitori devono essere aiutati a maturare la consapevolezza dei gravi pericoli cui vanno incontro adultizzando i propri figli. Si dovrebbe cominciare a fare squadra, a costruire cioè alleanze tra genitori, educatori e insegnanti per realizzare percorsi di accompagnamento e di tutela dei piccoli». Ma poi l'esperta tiene a precisare: «Restituire l'infanzia ai bambini però non è solo un compito che spetta a genitori e educatori, richiede scelte politiche e precisi investimenti nei servizi educativi. Occorre un cambiamento culturale che renda possibile cambiare la gerarchia dei valori rimettendo al primo posto la solidarietà, la gratuità, la collaborazione. Insomma, prendersi cura dell'infanzia non è una questione privata ma riguarda l'intera comunità che solo recuperando il rispetto per chi è piccolo e fragile può ritrovare sé stessa».